

## INTRODUZIONE

### **Accade in Siria, cioè ovunque**

*Ovunque, ma in nessun posto come in Siria, tutte le lingue parlate dal potere e tutti i vestiti che arriva ad indossare, adesso si fanno vedere - «Bachar [Assad] e Putin, i mullah iraniani e il congresso americano, gli pseudo-“resistenti” di Hezbollah e la polizia del cristianissimo Venezuela, l'ONU e Al-Qaeda, il partito comunista cinese e il savoir-faire francese», come scrivono gli Antisociales (presentando un documento della rivoluzione siriana resa quasi invisibile): e tutti insieme dimostrano, per dare un caso esemplare, che «trasformeranno la Siria in fossa comune piuttosto che rinunciare di buon grado al posto che è loro riservato al tavolo di quelli che si spartiscono il mondo». Non nascondono più questo intento comune, diversamente dai bei tempi in cui Osama bin Laden era dato per sovversivo dai pretesi fautori come dai pretesi avversari – e prima ancora, quando le BR erano terroristi «anti-Stato» ovvero «compagni che sbagliano», come se facessero tutto da soli -: adesso al-Qaeda è visibilmente proprio quello che era, uno di loro.*

*In Ucraina non va diversamente, quel che si vede e ottiene un posto al tavolo di spartizione così come nello spettacolo della comunicazione sono i diversi detentori di un qualche potere politico, economico, militare - la fusione di questi poteri non è nuova, ma appare anch'essa con una inedita evidenza proprio al momento della concorrenza tra chi li possiede. E nella ancora pacifica Europa, nell'Italia dove si cerca ancora di far credere e combattere un ossimorico «Stato anti-Stato», che risulta guarda caso politico, economico, e insieme armato? Si direbbe che qui manchi l'occasione per portare la concorrenza negli stessi intenti al di là dei casi locali di persecuzione, assassinio, avvelenamento, fino a quella guerra di sterminio che è capace di elevare il dominio di tutti i vincitori a unico «male minore». Perciò i governi, le economie, le polizie e gli eserciti europei sembrano deboli e sono ancora criticabili, pur avendo già ottenuto l'effetto preliminare di sembrare lo stesso indispensabili per la speranza di morire, in pace.*

*Perché anche nelle esibizioni più cruente di vestiti e linguaggi, opposti e concorrenti nella stessa impresa, la posta in gioco è di far restare indispensabili, pur non sapendole più governare, la politica l'economia la forza militare detenute da tutti i poteri, facendo sparire, prima dalla pubblica vista e poi largamente dalla faccia del mondo, l'unico avversario che ha avuto il torto di dimostrare il contrario: fin troppo a lungo e in largo, dalla Tunisia all'Egitto, e ancora oggi in Siria, dove soprattutto «Non è il tentativo disperato di una minoranza che cerca di fondere ogni realtà nello stampo del suo ideale. È il risultato dell'azione di centinaia di migliaia, di milioni di individui decisi a prendere loro stessi in mano il proprio destino, per andare fino in fondo nel loro sogno di libertà e dignità. Ed è precisamente questa esperienza d'importanza universale che deve essere seppellita ad ogni costo sotto le rovine e le falsificazioni dalla Santa Alleanza dei suoi nemici coalizzati» (Antisociales). Deve essere seppellita e insieme falsificata un'esperienza di rivoluzione di tutta la vita quotidiana, che la riprende a tutti i poteri concorrenti, come scrive Omar Aziz/Abu Kamel che ha preso questa parte, prima di essere sequestrato e ucciso dagli agenti segreti e dai carcerieri ufficiali di Assad: «Si comprese allora che più l'auto-organizzazione della società si estenderà come potenza indipendente, più profonda sarà la base sociale della rivoluzione per proteggersi, e proteggere la società contro il tallone di ferro del potere, contro il crollo morale, contro la soluzione delle armi che fa a poco a poco della rivoluzione e della società gli ostaggi del fucile.» (Abu Kamel, Programma dei «Comitati locali di coordinamento in Siria»).*

*Ma l'informazione sulla Siria che arriva fuori dalla Siria e dalla sua lingua, che si dica di destra o di sinistra, perfino antagonista, tende a vedere solamente i vestiti*

*dell'imperatore, aggiorna tempestivamente sugli ultimi modelli, dibatte e s'interroga sui vincenti, con la pretesa di offrire non solo all'opinione degli spettatori, ma perfino ai siriani, l'unica scelta di un «male minore» - di solito tra Assad-senza-Assad e al-Qaeda (adesso pure senza al-Qaeda, la casa madre avendo sconfessato l'ISIS): fino a concludere realisticamente che sono in gioco solo poteri opposti e una rivoluzione non c'è mai stata, in Siria come ovunque. Perciò Darth Nader dà veramente l'ABC per una critica che sappia qual'è la sua causa, scrivendo come in Siria ci sia una rivoluzione e sia paragonabile alla Guerra di Spagna. Paragone che non evoca nessun facile ottimismo, per i siriani e per noi tutti, dato che coglie bene l'equivalenza degli attori, e della posta in gioco: ma esclude ogni dilemma pseudo-strategico sull'opportunità o meno del luogo e del momento per provare a vivere in guerra anziché sperare di morire, in pace. La controrivoluzione non dà scelta. Tanto più da quando ha accantonato le regole burocratiche del reagire, insieme con le inibizioni nel provocare: come in Egitto dove i nuovi capi militari non stanno più ad aspettare un movimento da reprimere-e-cavalcare, lo suscitano e organizzano prima, contro quei sorpassati e burocratizzati Fratelli Musulmani; e preparano subito dopo, riempiendo le carceri e condannandone a morte mezzo migliaio, un avversario terroristico più credibile, più invisibile, più multi-vestibile quale la nebulosa salafita, ovvero una al-Qaeda su misura. Così i rivoluzionari egiziani che da fine 2013 continuano a manifestare, sfidando la legge, contro ogni male minore, si troveranno presi più direttamente tra due fuochi, e con loro tutta la popolazione non arruolata: con l'unica possibilità, come i kabili anni fa nell'Algeria di Stato-e-GIA, e i siriani adesso, di cercare di liberare ovunque la società, e quindi la rivoluzione, da tutte le forze che vogliono prenderle in ostaggio.*

Marzo 2014

## **POSTILLE DI CRONACA**

- da «*il Fatto quotidiano*»:

18 gennaio 2014

«L'assalto con armi chimiche non fu opera di Assad»

3 aprile 2014

«Egitto, esplodono tre bombe all'Università del Cairo»

- da «*la Stampa*»:

2 febbraio 2014

«Gli Usa accusano "Assad e al-Qaeda fanno affari insieme"»

«un alto funzionario... sottolinea come le truppe di Damasco abbiano evitato di colpire le basi dell'Isis»

**Abu Kamel (Omar Aziz)**

**SOTTO IL TIRO DEI CECCHINI  
LA RIVOLUZIONE  
DELLA VITA QUOTIDIANA**

**Programma  
dei «Comitati locali  
di coordinamento» in Siria**

**Éditions Antisociales, Paris, novembre 2013  
abbastanzanormale, febbraio 2014  
(traduzione di Paola Ferraris)**

Il testo originale in arabo è stato pubblicato su Internet il 17 febbraio 2013 da Mohamed Sami El-Kayal, col titolo «I documenti che fondano il principio dei comitati locali, scritti dal martire Omar Aziz», all'indirizzo:

[https://www.facebook.com/note.php?note\\_id=143690742461532](https://www.facebook.com/note.php?note_id=143690742461532)

Titoli originali delle due versioni del documento:

- *Warakat nikach hawla al majaliss al mahaliyya fi Souriya* («Una base di discussione sui comitati locali in Siria»)
- *Tachkil al majaliss al mahaliyya fi Souriya – Ik'tirahat âamaliya li istimrayyat al thawra* («La creazione di comitati locali in Siria: Suggestioni pratici al fine di proseguire la rivoluzione»)

Una traduzione inglese, poco soddisfacente, della sola prima versione del documento, si trova all'indirizzo:

<http://muqawameh.wordpress.com/2013/09/14/translated-quota-discussion-paper-on-local-councils-in-syriaquot-by-the-martyr-and-comrade-omar-aziz/>

(anche in greco: [http://rioters.espivblogs.net/2013/02/28/omar\\_aziz/](http://rioters.espivblogs.net/2013/02/28/omar_aziz/))

Ampi brani della seconda versione sono stati compendati in inglese da Leila Shrooms nel suo articolo «The life and work of anarchist Omar Aziz, and his impact on self-organization in the Syrian revolution», pubblicato il 23 agosto 2013 sul blog Tahrir-ICN (traduzione francese sul blog del Jura Libertaire).

## PREFAZIONE

«E che noi siamo o meno fra gli uomini  
quando si arrivi alla mèta, il nostro programma vivrà:  
dominerà il mondo dell'umanità liberata.  
Malgrado tutto!»

Karl Liebknecht, nell'articolo che pubblicò  
il mattino in cui fu assassinato («*Trotz alledem!*»  
[«Malgrado tutto!»], nella *Rote Fahne* del 15 gennaio 1919)



Il compagno Abu Kamel, Omar Aziz per l'anagrafe, nato nel 1949 in una famiglia della borghesia illuminata di Damasco, era di quelli che non si rinnegano: diventato rivoluzionario radicale nella sua giovinezza, come tanti altri della stessa «generazione '68», segnato dalle tesi «consiliariste» che poté scoprire al più tardi in mezzo al microcosmo turbolento dell'università francese (ha studiato economia a Grenoble), non sarebbe sfuggito per tanto tempo alla Gestapo degli Assad se non avesse scelto il lungo cammino dell'esilio, in Arabia Saudita, dove ha lavorato nel settore delle tecnologie dell'informazione, poi negli Stati Uniti, per la famiglia che aveva formato. È lì che apprese, all'inizio del 2011, la notizia in cui non aveva mai smesso di sperare: l'insurrezione rivoluzionaria delle masse del «mondo arabo», e della Siria in particolare. Trovando intollerabile l'idea di rimanere semplicemente spettatore degli eventi, si affrettò a raggiungere Damasco, dove la storia gli aveva dato appuntamento.

Tutt'al contrario di un ideologo della lotta armata, è stato per prima cosa un uomo impegnato sul campo, difensore accanito dei diritti umani fondamentali, percorrendo instancabilmente i quartieri della grande Damasco e la campagna nei dintorni per raccogliere e diffondere l'informazione sui crimini del regime (non si trattava ancora di sterminio col gas di un intero quartiere alla periferia della capitale, ma l'intenzione c'era), sostenere dappertutto l'auto-organizzazione e il coordinamento di gruppi d'assistenza ai feriti, di ricerca dei dispersi, di sostegno ai

prigionieri, d'aiuto a alloggiare gli sfollati, di distribuzione di cibo agli affamati, ecc., e constatare, giorno dopo giorno, che la solidarietà, la fraternità, la generosità, la sete di libertà non sono mere illusioni di una minoranza. Abu Kamel non avrebbe sicuramente ammesso che di lui si dicesse che abbia fatto in qualunque cosa più o meglio degli altri; ma l'originalità del suo percorso e delle sue scelte l'aveva in qualche modo predestinato a diventare pure uno degli animatori chiave dell'ammirevole resistenza della società siriana contro tutte le forme di contro-rivoluzione (a titolo di paragone, tre quarti di secolo fa, dall'altra parte del Mediterraneo, non erano occorsi due anni ai fascismi nero e rosso per annientare perfino il giusto ricordo della rivoluzione spagnola, che pure aveva saputo tanto bene parlare dei propri scopi grandiosi e esaltanti): dapprima contribuendo sul campo, nella stessa Damasco, nel quartiere di Barzeh, a formare uno dei primissimi «comitati locali di coordinamento» che hanno offerto alla popolazione civile, disarmata, l'esempio di un mezzo indiscutibilmente efficace per *organizzarsi contro lo Stato*, al di là delle manifestazioni pacifiche sistematicamente represses con l'omicidio e la tortura – un mezzo che, come sempre, è chiamato a diventare un fine; poi prendendo la penna per proporre, sintetizzando in qualche rapida nota quel che si faceva e si diceva intorno a lui, un primo abbozzo di formula da dedurre da questa nuova esperienza rivoluzionaria, che permetta non solo di riprodurla in ogni circostanza più o meno simile, ma pure di modificarla in funzione di qualche variabile di base, per una esplorazione metodica del suo campo di applicazione – in breve, una formula teorico-pratica di trasformazione cosciente della vita sociale che faccia a meno di ogni macchinario organizzativo prestabilito, Partito, Chiesa o Sindacato. È il raro e importante documento di cui pubblichiamo qui la prima traduzione completa in lingua europea, due anni dopo la sua redazione nel calderone di Damasco, dove si gioca l'avvenire dell'Oriente, e di conseguenza del mondo.

Non sappiamo niente della diffusione nella Siria stessa di queste note di Abu Kamel, che sono state pubblicate su Internet, a quanto sembra, solo dopo la sua morte; del resto non si tratta di un documento unico, ma delle sue due versioni successive, databili intrinsecamente per l'indicazione, nel rispettivo «preambolo», dell'«ottavo mese della rivoluzione», poi del suo «primo anniversario», cioè dell'ottobre 2011 e del febbraio 2012 (l'autore avendo probabilmente scelto di riferirsi alle prime manifestazioni del febbraio 2011, piuttosto che all'insurrezione di Deraa in marzo). Riguardo al macabro conteggio delle vittime del massacro che è pressoché l'unica «informazione obiettiva» sulla Siria trasmessa al grande pubblico, la prima versione è stata scritta quando ancora si contavano «solo» circa tremila morti, la seconda quando il bilancio s'è improvvisamente aggravato a causa dei pesanti bombardamenti a tappeto delle prime zone «liberate», come il quartiere martire di Bab Amro a Homs; vi si trova dunque, tra le altre aggiunte, un appello a cooperare con i disertori dell'Esercito siriano libero, che avevano nel frattempo aderito al Consiglio nazionale il quale pure aveva «fatto suo il principio dei comitati locali» (cfr. p. 13), ed anche un drammatico appello a moltiplicare gli ospedali di fortuna. È solo cinque mesi più tardi, a metà luglio 2012, che il regime ha fatto bombardare per la prima volta un quartiere insorto entro l'agglomerato urbano di Damasco. Il progetto di Abu Kamel non può essere evidentemente compreso facendo astrazione da questo terribile contesto, su cui ci siamo presi la libertà di insistere nel titolo di questo opuscolo. Desiderando pure presentare, per quanto possibile, un documento unificato, abbiamo messo di seguito i due preamboli, in capo al testo quale si legge

nella sua seconda versione riveduta e integrata nel febbraio 2012, segnalando tuttavia le aggiunte (entro parentesi quadre) ed riportando le parti modificate (nelle note, p. 14) che permetteranno al lettore interessato di ricostruire facilmente lo stato della prima versione. Speriamo di aver così trovato un onesto compromesso tra da una parte l'unità e la coerenza, e dall'altra la dimensione evolutiva di questo programma d'azione dei «comitati locali di coordinamento» che, ancora oggi, fanno vivere in Siria la speranza della libertà – così a Raqqa, dove la lotta continua dopo la caduta del regime nel governatorato, contro la nuova dittatura dalla barba finta dei diretti mercenari delle reti mafiose che tentano di salvaguardare i loro interessi, sotto il pretesto del rigorismo «islamista».

Perché la rivoluzione dei «comitati locali di coordinamento», quale è stata abbozzata in Siria, non implica nei suoi scopi alcun terrore, odia e aborrisce l'omicidio. Non ricerca la vendetta, ma la giustizia. Non apre al caos, ma all'armonia. Non è il tentativo disperato di una minoranza che cerca di fondere ogni realtà nello stampo del suo ideale. È il risultato dell'azione di centinaia di migliaia, di milioni di individui decisi a prendere loro stessi in mano il proprio destino, per andare fino in fondo nel loro sogno di libertà e dignità. Ed è precisamente questa esperienza d'importanza universale che deve essere seppellita ad ogni costo sotto le rovine e le falsificazioni dalla Santa Alleanza dei suoi nemici coalizzati, Bachar e Putin, i mullah iraniani e il congresso americano, gli pseudo-«resistenti» di Hezbollah e la polizia del cristianissimo Venezuela, l'ONU e Al-Qaeda, il partito comunista cinese e il *savoir-faire* francese... I profittatori del sistema mafioso globalizzato trasformeranno la Siria in fossa comune piuttosto che rinunciare di buon grado al posto che è loro riservato al tavolo di quelli che si spartiscono il mondo e «negozano» l'avvenire. Se ne vadano tutti!

In ogni caso nessuno può ignorare che per colpa loro, niente è diventato più pericoloso che tentare di vivere liberi a Damasco. Il 20 novembre 2012, alle quattro del mattino, Abu Kamel veniva portato via da casa sua dalla polizia politica, e sequestrato in condizioni che sfidano l'immaginazione (divideva una cella di quattro metri per quattro con... ottantacinque altre persone!). Meno di tre mesi dopo, il 17 febbraio 2013, è la rete d'informazione sui dispersi che aveva lui stesso contribuito a fondare che annunciò la notizia della sua morte, sopravvenuta poco dopo il trasferimento da quel centro di tortura del servizio informativo militare alla prigione centrale della capitale. Laggiù, le guardie non rendono conto dei corpi dei prigionieri che non esistono.

Quel che segue può dunque sembrare irrisorio: l'abbozzo affrettato di un fantasma, la debole eco di un grido lanciato dall'oltretomba. Ma questa volta non si tratta del glorioso passato già compiuto, né dell'avvenire radioso; si tratta della realtà presente, che non spetta agli eruditi giudicare, perché è lei che, infine, detterà la sua sentenza. Non possono uccidere quelli che sono già morti.

Éditions Antisociales  
Ottobre 2013

#### Fonti

- «Omar Aziz: Rest in Power», di Budour Hassan, pubblicato il 20 febbraio 2013 sul suo blog Random Shelling (testo di riferimento),
- «Mort et détention de Omar Aziz, père des comités locaux de la révolution syrienne», di Christophe Ayad, pubblicato il 26 febbraio 2013 sul sito di *Le Monde* (da prendere con le pinze richieste da questo genere di stampa).

# UNA BASE DI DISCUSSIONE SUI COMITATI LOCALI IN SIRIA

## **Preambolo: Tempo del potere e tempo della rivoluzione**

La rivoluzione è in sé un evento eccezionale che dà una svolta alla storia sociale, come la vita di ogni essere umano conosce pure delle svolte decisive. È una rottura simultanea del tempo e dello spazio, durante la quale gli esseri umani vivono in una duplice temporalità: nel tempo del potere e nel tempo della rivoluzione. La rivoluzione vincerà solo quando sarà compiuta l'indipendenza del suo proprio tempo, di modo che la società entri in una nuova epoca.

La rivoluzione in Siria è al suo ottavo mese e dovrà lottare ancora molti giorni prima di abbattere il regime e aprire nuovi spazi dove la vita potrà sbocciare. Nel corso di questa prima fase, le continue manifestazioni sono riuscite a spezzare il controllo assoluto che il potere esercitava sullo spazio. Questo controllo ora è solo più relativo, divenuto variabile in funzione del luogo, del giorno, e perfino dell'ora. Le continue manifestazioni hanno portato pure alla formazione di un Consiglio nazionale composto da un'ampia gamma di persone provenienti sia dal movimento di piazza che dalle organizzazioni e partiti politici, che si prevede venga riconosciuto come una legittima autorità rappresentativa alternativa al potere, a livello dei paesi arabi e della comunità internazionale, per esercitarvi tutti gli sforzi necessari alla protezione del popolo siriano contro gli omicidi e i soprusi perpetrati dal regime.

Il movimento rivoluzionario tuttavia è rimasto separato dalle attività correnti e non è giunto a integrarsi alla vita quotidiana, che continua simile al passato, come per una «divisione quotidiana del lavoro» tra i compiti necessari alla sopravvivenza e i compiti della rivoluzione. Così l'auto-organizzazione della società vive in Siria al duplice ritmo di due temporalità che si sovrappongono: il tempo del potere che perpetua le necessità della sopravvivenza e il tempo della rivoluzione consacrato all'attività militante che mira alla caduta del regime. Il pericolo non è in questo fenomeno di sovrapposizione delle due temporalità, che rientra nella natura delle rivoluzioni, ma nel fatto che le due linee temporali, quella della sopravvivenza e quella della rivoluzione, non siano collegate. In effetti quello che il movimento deve temere per l'avvenire è che, o la popolazione si stanchi di proseguire la rivoluzione, in seguito al suo impatto sul budget domestico e la vita familiare, oppure il ricorso intensivo alle armi faccia poco a poco della rivoluzione l'ostaggio del fucile.

Di conseguenza, più l'auto-organizzazione della società si estenderà come potenza indipendente, grazie agli sforzi consentiti dalla popolazione per vivere al ritmo della rivoluzione e non più al ritmo del potere, meglio la rivoluzione avrà preparato l'atmosfera della sua vittoria. Non si può fare a meno di ricordare quanto gli ultimi mesi siano stati fertili in ogni sorta d'iniziativa, particolarmente fitte nei settori dell'assistenza medica d'urgenza e del sostegno ai prigionieri; e bisogna adesso rafforzare queste iniziative in modo tale che inglobino più larghi settori della vita. L'associazione della vita e della rivoluzione è la condizione necessaria a proseguire la rivoluzione fino alla sua vittoria, il che comporta che la società si organizzi in modo elastico, sulla base dell'attivazione di un proceso che coordini rivoluzione e vita quotidiana della popolazione, per mezzo di quello che qui chiameremo «il comitato locale».

*[Ottobre 2011]*

# **LA CREAZIONE DEI COMITATI LOCALI IN SIRIA: SUGGERIMENTI PRATICI AL FINE DI PROSEGUIRE LA RIVOLUZIONE**

## **Preambolo: Autoprotezione della società e prosecuzione della rivoluzione**

La rivoluzione in Siria è entrata nel suo secondo anno e dovrà lottare ancora molti giorni prima di abbattere il regime e aprire nuovi spazi dove la vita potrà sbocciare. Nel corso di questa prima fase, le continue manifestazioni sono riuscite a spezzare il controllo assoluto che il potere esercitava sullo spazio. Questo controllo ora è solo più relativo, divenuto variabile in funzione del luogo, del giorno, e perfino dell'ora.

In questa prima fase, i siriani hanno dato una svolta tanto al divenire della loro società che al proprio divenire individuale. Hanno così fatto mostra di un coraggio senza precedenti e di un'attitudine a cooperare nelle condizioni più difficili, ed hanno provato a sufficienza, acconsentendo a tanti sacrifici, la loro volontà di liberazione e la loro determinazione a modificare i contorni della propria vita.

Lo spirito di resistenza della popolazione siriana contro i soprusi e gli omicidi perpetrati dal regime, contro la sua opera metodica di distruzione della società, ha realizzato miracoli di inventiva e creatività, apparendo come un atto d'amore mitologico che debba permettere alla vita di continuare. Partecipare alle operazioni di soccorso, alla trasformazione di edifici in ospedali provvisori, alla preparazione dei cestini di viveri, alla diffusione dell'informazione, sono altrettanti affronti al dispotismo del potere, e altrettante espressioni della ricchezza dei rapporti umani fondati sulla cooperazione e l'aiuto reciproco.

I primi comitati di coordinamento sono stati formati fin dall'inizio della rivoluzione da attivisti siriani allo scopo di organizzare la copertura mediatica degli eventi, di assicurare la trasmissione dell'informazione, e di documentare tanto le realizzazioni rivoluzionarie che i soprusi del regime. Questi comitati hanno in seguito allargato il loro campo d'azione ai servizi di soccorso e di cura. Divenne allora visibile che questi gruppi sociali auto-organizzati erano, nel loro insieme, l'unica base d'appoggio della rivoluzione per una strategia di resistenza a lungo termine. Partecipando a queste attività, ciascuno entrava in un tessuto di relazioni nuove che fecero perdere al regime il controllo che esercitava sul tempo come sullo spazio, e ciascuno prendeva la propria parte nell'immenso sforzo destinato a permettere alla popolazione di amministrare da sola i propri affari, e confermarsi nell'idea che questa autonomia è proprio il titolo in palio nella sua liberazione.

Gli ultimi mesi sono stati terreno fertile per ogni sorta d'iniziative. La loro diversità non ha fatto che arricchirsi, in un arcobaleno di sfumature d'espressione, di differenze socioculturali regionali. All'inizio, il movimento rivoluzionario è rimasto separato dalle attività correnti e non arrivava a integrarsi alla vita quotidiana, come per una «divisione quotidiana del lavoro» tra i compiti necessari alla sopravvivenza e i compiti della rivoluzione. Ma il movimento di solidarietà ha cominciato ad assumere importanza quando la popolazione si è messa spontaneamente a

condividere alloggio e cibo, e a fornire ogni sorta d'aiuto e d'assistenza. Queste iniziative hanno poi allargato il loro campo d'attività nelle zone dove l'agitazione rivoluzionaria era più intensa, e divenne visibile che un legame si era stabilito tra darsi da fare per vivere e darsi da fare per la rivoluzione.

Si comprende allora che più l'auto-organizzazione della società si estenderà come potenza indipendente, più profonda sarà la base sociale della rivoluzione per proteggersi, e proteggere la società contro il tallone di ferro del potere, contro il crollo morale, contro la soluzione delle armi che fa a poco a poco della rivoluzione e della società gli ostaggi del fucile. L'associazione della vita e della rivoluzione è la condizione necessaria a proseguire la rivoluzione fino alla liquidazione del regime, il che comporta che la società si organizzi in modo elastico, sulla base dell'attivazione di un processo che coordini rivoluzione e vita quotidiana della popolazione. Le iniziative di cui s'è parlato sono state designate con diverse formule tentando d'esprimere questa maniera di auto-organizzarsi che ha avuto la società, che qui si chiamerà «il comitato locale.»

[Febbraio 2012]

*A partire da qui, i passi tra parentesi quadre corrispondono alle aggiunte fatte dall'autore nel febbraio 2012 al suo testo di ottobre 2011 (il resto è dunque comune alle due versioni); le note da (a) a (g), pagina 14, precisano quali sono state le soppressioni o altre modifiche. (V. la prefazione, pp. 4 - 5) (Nota delle Éditiones Antisociales)*

Questo preambolo e le note che seguono costituiscono [un appello a formare]<sup>(a)</sup> dei comitati locali composti da persone di grande diversità culturale e sociale. Questi comitati perseguono i seguenti obiettivi:

- Contribuire a far sì che la popolazione possa condurre la propria vita senza dipendere dalle istituzioni e dai servizi dello Stato (quand'anche questa autonomia fosse solo relativa);
- Configurare uno spazio d'espressione collettiva che rafforzi la cooperazione tra individui e si faccia carico degli obblighi quotidiani in proporzione al coinvolgimento politico reciproco;
- Attivare il processo di rivoluzione sociale su scala regionale e unificare le strutture di sostegno.

D'altronde, il comitato locale mette in testa alle sue preoccupazioni i seguenti problemi:

[1. La solidarietà umana e civile:]<sup>(b)</sup>  
come rinsaldare i legami sociali

[a. Obiettivi

- Alleggerire il duplice fardello materiale e morale delle famiglie «senza tetto» a causa della barbarie del potere;
- Sostenere moralmente e materialmente le famiglie piombate nella disgrazia a seguito di un morto, un ferito, un prigioniero, un disperso, o quelle che si trovano altrimenti nello sconforto morale o materiale;
- Migliorare le condizioni di vita delle famiglie;
- Offrire «le migliori condizioni possibili» per l'organizzazione dei soccorsi sanitari;
- Assicurare la continuità di un servizio d'istruzione pubblica.

b. Ruolo del comitato locale.

Il comitato locale opera come minimo a: ]

- Fornire aiuto e assistenza agli sfollati, che siano in arrivo o in partenza, [il ruolo del comitato locale essendo qui di trasferire il peso della miseria causata dal potere ad un insieme di azioni la cui iniziativa spetti esclusivamente alla collettività locale:]
  - la ricerca di alloggiamenti sicuri e la fornitura d'aiuto alimentare per gli individui e le famiglie che arrivano nella zona d'attività del comitato, in collegamento col suo omologo della zona di partenza;
  - l'organizzazione e il trasferimento agli organi interessati nel campo rivoluzionario dei dati raccolti sui prigionieri, la presa di contatto con le autorità giudiziarie, il sostegno ai parenti in merito al controllo delle condizioni di detenzione;
  - lo studio dei bisogni delle famiglie sinistrate e dei mezzi per finanziarli mediante le casse di solidarietà e i «fondi regionali della rivoluzione».
- [Dare un appoggio morale, materiale e logistico alle famiglie messe nell'incapacità di assicurarsi la sussistenza e di far fronte alle loro altre spese: la guerra condotta dal potere contro la popolazione ha fatto sì che] tutto il tempo libero si è ridotto alla ricerca di un rifugio più sicuro per sé e la propria famiglia, e agli spostamenti che questo comporta. Col passare del tempo, il lavoro quotidiano s'è trasformato a sua volta nei tentativi accaniti di conoscere la sorte dei parenti persi di vista o per raccogliere indizi che permettano di dedurre il luogo della loro detenzione, col solo appoggio dei parenti o delle conoscenze presenti nella regione dove ci si è rifugiati. [Dunque bisogna:
  - cooperare attivamente coi servizi giuridici della rivoluzione al fine di documentare i crimini perpetrati dall'esercito, dalle forze di polizia e dalle milizie del Partito: assassini, violenze, sequestri, atti di vandalismo e di saccheggio;
  - accogliere le famiglie sfollate, e in particolare le donne e i bambini, in un ambiente che garantisca loro un minimo di serenità e di sicurezza, e lavorare coi servizi competenti per assicurare la cura dei casi psicologici e sanitari che richiedano maggiore attenzione e controllo.
- Amministrare l'anagrafe: a causa della ferocia della repressione, è al comitato locale che spetta prendere atto degli eventi civili riguardanti coloro che lottano contro il regime, in particolare quelli che sono entrati in clandestinità. Dove la rivoluzione ha stabilito delle zone di

autonomia, si potrebbe pure registrare tutti gli atti di nascita, di morte, di matrimonio, di divorzio, ecc.

- Coordinarsi con le associazioni umanitarie per assicurare l'aiuto alimentare, medico e finanziario, e specialmente:
  - identificare le esigenze di cibo, medicine, e altri beni di prima necessità;
  - occuparsi direttamente di ricevere e distribuire gli aiuti;
  - elaborare e comunicare dei dati statistici.
- Coordinarsi con le èquipe mediche per:
  - identificare gli edifici che soddisfano le migliori condizioni per essere trasformati in ospedali provvisori e garantirne la sicurezza in accordo coi proprietari;
  - dare sistemazione a questi ospedali provvisori;
  - metterli in collegamento con le associazioni umanitarie al fine di determinare le esigenze di materiale sanitario e di rieducazione, e occuparsi di riceverlo e immagazzinarlo;
  - migliorare il servizio delle ambulanze, in particolare quando la richiesta proviene dall'esterno della zona.
- Sostenere e coordinare le attività di istruzione:
  - determinare le esigenze in campo formativo, a tutti i livelli di istruzione;
  - mettersi in collegamento con gli istituti d'istruzione dei dintorni e con chiunque si proponga per insegnare;
  - farsi carico della gestione e organizzazione delle attività d'istruzione.
- Sostenere e coordinare le attività di comunicazione.

Nota: ] Per portare a buon fine questi compiti, servono certo delle competenze nel raccogliere e gestire le informazioni così come una certa capacità amministrativa, ma in ciò non vi è nulla di insormontabile entro il contesto attuale. La rivoluzione che ha prodotto tutta una generazione di esperti nel campo dell'organizzazione di manifestazioni, di scioperi e di sit-in, può anche formare i propri esperti nei settori in cui la popolazione interviene già spontaneamente. [Bisogna insistere sul fatto che] questa assunzione di responsabilità non presuppone di sostituirsi ai parenti e alle conoscenze (salvo eventualmente in un primo tempo), e non potrebbe in nessun caso legittimare il ricorso alla costrizione. La popolazione che ha cominciato ad abituarsi a fare a meno dei servizi dello Stato, e che ha trovato nei rapporti di parentela il mezzo per sostituirli momentaneamente, ha bisogno di tempo e di pratica per entrare in una estesa rete di rapporti sociali che sia più elaborata e più efficace.

## [2.] La questione dei rapporti tra individui: come definire dei nuovi interessi comuni

### [a. Obiettivi

- Rafforzare la capacità degli individui provenienti dalla base a prendere delle iniziative e ad agire;]
- Dedicare uno spazio alla discussione, dove si possa venire a dibattere della propria situazione e dei mezzi per porre rimedio ai problemi del quotidiano;
- Stabilire dei legami orizzontali tra comitati locali di una medesima regione, ed estenderli oltre al fine di integrare gli apporti reciproci delle diverse regioni.

## [b. Ruolo del comitato locale]

Gli individui sono stati profondamente trasformati dalla rivoluzione, che ha aperto loro delle prospettive per la propria vita, dopo che si sono persuasi che la loro liberazione sarebbe passata per lo scontro, e che perseverando su questa strada avrebbero reso possibile un altro domani; dopo che hanno scoperto altre maniere di definirsi, e capacità d'innovazione e d'invenzione che erano soffocate dall'individualismo mortale a cui erano incatenati da mezzo secolo di tirannia; infine dopo aver scoperto pure che cooperando schiudevano delle nuove porte su un impegno sociale pieno di ricchezza e di colori.<sup>(c)</sup>

[La sfida con cui si confrontano i comitati locali consiste nel rendere familiare questo clima creando uno spazio aperto di libero dialogo che dia alla popolazione le condizioni indispensabili per proseguire i rapporti di buona intesa, e nello stesso tempo per proseguire la rivoluzione in quanto progetto collettivo di civilizzazione. Ciò considerato, il comitato locale opera a realizzare quanto segue:

- L'istituzione di una «agorà» dove ciascuno possa venire ad esporre le difficoltà che incontra nella propria vita, discutere delle necessità quotidiane e ricercare delle soluzioni adeguate, e dove si instauri il delicato equilibrio che assicuri simultaneamente la prosecuzione della rivoluzione e la protezione della società, mediante la discussione dei seguenti punti:
  - affari locali;
  - questioni relative alle infrastrutture;
  - armonia sociale;
  - raccolta di fondi a livello locale;
  - ogni questione riguardante il lavoro, le aspettative di ciascuno, e la ricerca di soluzioni che vadano bene a tutti (nella misura del possibile);]
  - studio delle questioni irrisolvibili al solo livello locale, quella del finanziamento ad esempio, o quella del sostegno proveniente da regioni lontane.
- La difesa del territorio minacciato di esproprio, [perché]<sup>(d)</sup> l'esproprio dei migliori terreni del paese da parte dello Stato, in città come in campagna, e i movimenti di popolazione che ne sono la conseguenza, sono uno dei pilastri della politica di dominazione e di esclusione sociale adottata dal potere. L'obiettivo a cui mira è di creare delle zone residenziali «securizzate» per i quadri del regime e gli ufficiali dell'esercito, o di mettere in cantiere dei progetti speculativi destinati ad accogliere i ricchi e i loro centri commerciali. Uno degli aspetti del movimento rivoluzionario nelle zone rurali e periurbane è il rigetto di questa politica di esproprio e di marginalizzazione che ha privato la popolazione delle sue risorse alimentari.<sup>(e)</sup>

[ Il comitato locale qui deve operare a:

- Redigere l'inventario dei beni minacciati di esproprio;
- In caso di esproprio a fini securitari: fare in modo che l'insieme della popolazione locale si mobiliti in difesa dei diritti di proprietà e in difesa della terra;
- In caso di esproprio che abbia per scopo la costruzione di alloggi o di altri edifici di pubblica utilità: favorire per quanto è possibile dei buoni rapporti di vicinato e la ricerca di un accordo soddisfacente per tutte le parti.

Nota: È ovvio che si può pensare a queste azioni solo se la zona è sicura o quasi «liberata» dalla presenza del potere. Ma ci si può sempre dare altri obiettivi meglio adeguati alle specificità della situazione locale.

### 3. Rapporti con l'Esercito siriano libero: il legame indissolubile tra protezione della società e prosecuzione della rivoluzione

#### a. Obiettivi

- Accelerare e estendere il processo di difesa della società e protezione delle manifestazioni;
- Garantire la sicurezza delle linee di comunicazione tra aree geografiche, proteggere le persone in trasferimento e i convogli d'approvvigionamento.

#### b. Ruolo del comitato locale

Il comitato locale opera come minimo a:

- Fornire un alloggio sicuro e il vitto agli uomini dell'Esercito siriano libero;
- Mettersi d'accordo e coordinarsi con l'Esercito siriano libero per mettere a punto una strategia di difesa regionale;
- Collaborare con l'Esercito siriano libero allo scopo di trasferire alla società civile il pieno controllo della sicurezza e dell'amministrazione della zona.

### 4.] Sulla formazione dei comitati locali [e la loro modalità di organizzazione

Numerosi ostacoli si oppongono alla formazione di comitati locali, e prima di tutto la sanguinosa repressione, la compartimentazione poliziesca dello spazio, i frequenti assalti a città e villaggi, che paralizzano ogni movimento e rinchiudono ciascuno in un cerchio assai ristretto. Di fronte a questo, la rivoluzione ha ovunque dimostrato sperimentalmente che i meccanismi di resistenza al massacro generavano una capacità di adattamento che ha permesso di inventare senza sosta dei nuovi mezzi per affermare verso e contro tutto l'esigenza sociale di libertà, e di reagire adeguatamente all'evoluzione del rapporto di forze sul campo. Ciò considerato, la formazione di comitati locali dipende da quanto segue:]

- [La formazione]<sup>(f)</sup> del comitato locale si iscrive entro un processo dinamico che è in funzione dei bisogni, delle circostanze, e del suo grado d'interazione con la popolazione.
- Ogni successo ottenuto da un comitato arricchirà l'esperienza degli altri comitati e rafforzerà la determinazione di tutti quelli che vi partecipano.
- La formazione dei comitati locali si iscrive entro un processo che dipende dal grado di intensità regionale del movimento, vale a dire che sarà più difficile da realizzare nelle zone strettamente controllate dalle forze di sicurezza, e piuttosto facile nelle zone dove il movimento rivoluzionario si è meglio installato. <sup>(g)</sup>
- La formazione dei comitati locali non è un compito facile, ma su di essa si fonda il proseguimento della rivoluzione. Ciò che la rende difficile non è solo la recinzione securitaria e la guerra d'assedio condotta contro la popolazione, ma pure il cambiamento della vita e l'entrare in nuovi rapporti uscendo fuori dalle abitudini. Quello che è necessario, è trovare una formula indipendente che permetta di rompere col potere, che assuma localmente il ruolo di sostegno e

aiuto allo sviluppo delle attività economiche e sociali, avendo presumibilmente acquisito una esperienza amministrativa in vari campi.

- I primi luoghi d'applicazione del programma dei comitati locali sono quelli dove si può ritenere che trovino le loro condizioni ottimali. Questi luoghi serviranno da zone pilota per la formazione di comitati in altre zone dove si riscontrano delle condizioni più difficili.
- L'organizzazione di ogni scrutinio elettorale essendo esclusa dalle circostanze attuali, i comitati locali si compongono di coloro la cui attività sociale è stata accertata sul campo, e di persone che godono della pubblica stima, avendo acquisito competenze nell'azione sociale, nell'organizzazione, nella tecnica, capaci e desiderosi di incaricarsene come volontari. [In ciò bisogna saper dare prova di un po' di elasticità, per tener conto dell'influenza che può avere localmente un clan, o un gruppo politico.]
- Il comitato locale sviluppa le sue attività per tappe, seguendo l'ordine delle priorità sul campo; vi prendono parte, dall'inizio, le seguenti persone:
  - i membri del comitato locale;
  - i volontari della zona in questione;
  - i volontari esterni, che abbiano acquisito esperienza nelle attività in questione.

[Considerando tutto quel che precede, si può pensare a una modalità d'organizzazione che attivi gradualmente i ruoli e le funzioni del comitato locale in conformità a questa formula: il modo di organizzarsi del comitato locale deve essere di natura pratica, sviluppandosi a partire da un nucleo minimo in funzione dell'evoluzione dei bisogni della società e in funzione dell'ampiezza del capovolgimento rivoluzionario del rapporto di forze col regime, tanto a livello locale che a livello dei rapporti con le zone circostanti.

## 5.] Ruolo del Consiglio nazionale

Il Consiglio occupa un ruolo centrale in materia di:

- Legittimità dell'iniziativa: il Consiglio nazionale, avendo fatto proprio il principio dei comitati locali, garantisce la legittimità necessaria alla loro formazione e consente che siano meglio accettati ai militanti già presenti nell'arena;
- Finanziamento: il Consiglio nazionale, avendo accettato di amministrare «il finanziamento delle casse della rivoluzione» - funzione di per sé indispensabile -, permette ai comitati locali in formazione di essere più adeguati, coprendo le loro prime spese così come gli eventuali esborsi impossibili da sostenere localmente;
- Migliore coordinamento tra zone geografiche e avanzamento dell'organizzazione a livello dei governatorati. In effetti, ogni località, ogni dipartimento porta avanti le sue iniziative conformandosi ancora alla propria visione del movimento. Se questa indipendenza ha innegabilmente dato al movimento la sua grande elasticità di adattamento, tuttavia è stata spesso chiamata in causa per il fatto che non esiste alcuno spazio di dialogo per proteggerla. Il Consiglio nazionale occupa qui un ruolo essenziale di ricerca di un terreno d'intesa e di stretto rinsaldamento dei legami tra zone geografiche diverse.

## NOTE (varianti nella versione di ottobre 2011)

*Nota (a), p. 9:* La versione di ottobre 2011, conformemente al suo titolo, costituiva solo «una base di discussione che serva a ricercare di quale utilità può essere la formazione», ecc.

*Nota (b), p. 9:* Nella versione di ottobre 2011, il titolo di questa sezione cominciava meno chiaramente con «La questione degli abitanti». Si passava poi direttamente a quanto qui è più ampiamente sviluppato nella sezione 1b:

- « - Fornire aiuto e assistenza agli sfollati, che siano in arrivo o in partenza;
- Dare un appoggio logistico alle famiglie dei prigionieri;
- Dare un sostegno morale alle famiglie e assicurare il loro approvvigionamento a spese del comitato.

È già da molto che ogni tempo libero si è ridotto alla ricerca di un rifugio più sicuro per sé e la propria famiglia, e agli spostamenti che questo comporta. Col passare del tempo, il lavoro quotidiano s'è trasformato a sua volta nei tentativi accaniti di conoscere la sorte dei parenti persi di vista o per raccogliere indizi che permettano di dedurre il luogo della loro detenzione, col solo appoggio dei parenti o delle conoscenze presenti nella regione dove ci si è rifugiati. Il ruolo del comitato locale è di trasferire il peso di tutta questa miseria, che si iscrive nel tempo del potere, ad un insieme di attività la cui iniziativa spetti esclusivamente alla base. Il comitato deve dunque garantire almeno i seguenti servizi: »

Seguivano i tre sotto-paragrafi integrati nel primo punto della sezione 1b, quindi il testo di quella che è diventata la «Nota» che chiude la sezione (p. 10).

*Nota (c), p. 11:* La versione di ottobre 2011 proseguiva così: «Il ruolo del comitato locale consiste qui nell'attivare questa cooperazione e ospitarla entro luoghi di vita mutevoli, secondo la natura dell'attività, secondo il modificarsi del fronte della rivolta, in altri termini:

- Incoraggiare la popolazione a discutere dei suoi problemi quotidiani (ciò che riguarda il lavoro, le aspettative di ciascuno), e a farne dibattito per proporre delle soluzioni che vadano bene a tutti;
- Studiare le questioni irrisolvibili al solo livello locale, quella del finanziamento ad esempio, o quella del sostegno proveniente da regioni lontane. »

Si passava allora al punto riguardante «la difesa del territorio».

*Nota (d), p. 11:* La versione di ottobre 2011 presentava questo punto sotto il titolo: «La questione della terra: come ritrovare ciò che è comune», seguito dal sottotitolo «La difesa del territorio minacciato di esproprio legale», restando immutato il seguito di questo paragrafo.

*Nota (e), p. 11:* La versione di ottobre 2011 proseguiva così: «Il ruolo del comitato locale consiste nell'agire in difesa di questi beni per impedire ad ogni costo il loro accaparramento da parte del potere. Le seguenti misure sono il minimo indispensabile:

- Redigere un veloce inventario dei beni colpiti da una delibera di esproprio;
- Prendere contatto con le reti giuridiche della rivoluzione e sporgere denuncia per contestare in tribunale gli editti di esproprio al fine di farli annullare, o altrimenti almeno ritardarne l'esecuzione;
- Fare in modo che la popolazione si senta coinvolta in massa da questa questione della difesa della proprietà fondiaria nella sua regione.»

Si passava poi direttamente a quella che è diventata la sezione 4: «Sulla formazione dei comitati locali».

*Nota (f), p. 12:* Nella versione di ottobre 2011, questo punto cominciava con: «L'opera del comitato locale si iscrive», ecc.

*Nota (g), p. 13:* Nella versione di ottobre 2011, questo punto era il primo della lista, immediatamente sotto il titolo «Sulla formazione dei comitati locali», restando immutato l'ordine degli altri punti.

## **Che cos'è una guerra per procura?**

**Darth Nader (Nader Atassi)**

<http://darthnader.net>, 12 aprile 2013

(traduzione di Paola Ferraris)

Quello che sta accadendo in Siria oggi è una rivoluzione, una guerra civile o una guerra per procura? Ben più che un semplice dibattito sulla semantica, quale termine viene usato per riferirsi alla situazione attuale in Siria indica una posizione politica. Sostenitori dell'opposizione siriana la chiamano una rivoluzione, mentre chi non è per niente favorevole all'opposizione la chiama una guerra per procura, il che è un tentativo di screditare l'opposizione. Ma quale di questi termini è esatto?

Piuttosto che inventare definizioni dal nulla, è d'aiuto in questo caso considerare come ogni termine sia stato impiegato storicamente. E il precedente più utile che possiamo adottare è quello della guerra civile in Spagna. Dunque, quella che è oggi nota come «Guerra Civile di Spagna» è stata una rivoluzione, una guerra civile, o una guerra per procura?

La risposta è tutte e tre.

La guerra civile spagnola è stata una guerra civile in quanto fatta prevalentemente da persone dello stesso paese combattenti gli uni contro gli altri (sebbene Franco avesse portato degli stranieri, e i Repubblicani avessero degli internazionalisti che arrivavano da ovunque per aiutarli nella loro lotta). La guerra civile spagnola è stata anche considerata una guerra per procura in quanto ogni parte aveva degli stati stranieri ad appoggiarla, con i loro interessi particolari. L'Unione Sovietica appoggiava i Repubblicani mentre gli stati fascisti di Germania e d'Italia appoggiavano Franco. L'Unione Sovietica aveva i propri interessi nel sostenere i Repubblicani: contenere l'influenza del fascismo mondiale quale sfida al comunismo, usare la Spagna come laboratorio per sperimentare i suoi armamenti e apparecchi, assicurarsi che vicesse il suo partito comunista anziché ogni altro della sinistra non allineata, ecc.

Nonostante questo, la guerra civile spagnola è stata definita anche come una rivoluzione, e i soldati che combattevano per la Repubblica erano definiti rivoluzionari. Era una rivoluzione perché, innanzitutto, stavano cercando di abbattere il governo fascista di Franco che aveva preso il potere con un colpo di stato militare, e sostituirlo con un altro, avendo un grande appoggio popolare dalla società. In secondo luogo, era una rivoluzione perché alcuni dei partiti repubblicani stavano rivoluzionando i rapporti sociali nel corso della lotta. Gli anarchici (CNT-FAI) e i trotskisti (POUM) avrebbero collettivizzato posti di lavoro e attuato numerose misure sociali rivoluzionarie ogni qual volta avessero conquistato nuovi territori, in quella che divenne nota come una «rivoluzione dentro una rivoluzione» (Vale la pena osservare qui che i partiti comunisti alleati dell'URSS agirono in maniera davvero reazionaria rovesciando con la forza tali misure per ordine dell'URSS).

Quindi, la guerra civile spagnola è stata nello stesso tempo una rivoluzione, una guerra civile, così come una guerra per procura. Di che si tratta in Siria?

La situazione in Siria è molto simile. È una guerra civile in quanto ambedue le parti coinvolte sono dello stesso paese e combattono l'una contro l'altra (benché, come in Spagna, ci siano combattenti internazionali da entrambi i lati, in particolare militanti iraniani ed Hezbollah con il regime di Assad, e jihadisti sunniti stranieri con l'opposizione). È una guerra per procura in quanto ciascuna delle parti nella guerra civile ha stati esteri sostenitori (Iran e Russia per Assad, l'Occidente e gli Stati Arabi del Golfo<sup>1</sup> per l'opposizione). E, infine, è una rivoluzione in quanto un'ampia percentuale della popolazione vuole abbattere il regime e sostituirlo con uno differente. Ma è anche una rivoluzione sociale, in quanto si è vista un'esplosione senza precedenti della «piazza siriana», per cui l'élite non ha più il monopolio dell'arte e della cultura. Questa rivendicazione dello spazio pubblico, esemplificata da pagine facebook, video, canzoni, parodie, e scritte argute, è in se stessa una rivoluzione. Ed è «popolare» in quanto questa esplosione coinvolge settori della società che erano storicamente subalterni ed esclusi dalla vita culturale e pubblica in Siria. Proprio come i rivoluzionari spagnoli rivendicavano in gestione i loro posti di lavoro, i rivoluzionari siriani stanno rivendicando in gestione le loro voci, a questa è la «rivoluzione dentro una rivoluzione» in Siria.

Quindi, se guardiamo ai precedenti storici, la rivoluzione siriana, come quella spagnola, è una rivoluzione, una guerra civile, e una guerra per procura tutto insieme. La questione qui è che queste non sono categorie reciprocamente esclusive. Sono termini che possono essere complementari e vengono usati per descrivere diversi aspetti di un conflitto. Infatti, storicamente, ci sono pochissimi precedenti di qualche conflitto in qualche luogo che sia soltanto l'uno o l'altro senza una certa intersezione o sovrapposizione. La rivoluzione bolscevica andò a finire nella guerra civile russa. La rivoluzione cubana contro Batista fu un'insurrezione popolare contro un dittatore appoggiato dagli USA, tuttavia i ribelli cercarono in seguito l'appoggio sovietico, quindi, Batista, e poi i rivoluzionari cubani, erano anche procuratori, nella classica definizione del termine. Eppure, nel discorso della sinistra, tutto ciò andava bene, perché, in Russia, Spagna e Cuba, una parte stava combattendo una giusta lotta contro un'altra. Quindi, che fossero coinvolti in una guerra civile, o in una guerra per procura, non era cosa tale da delegittimare la loro rivoluzione.

Però, nell'uso attuale del termine «guerra per procura» riferito alla Siria, è chiaro che non si sta semplicemente cercando di affermare «è una rivoluzione con stati esteri sostenitori», ma piuttosto, che il fatto che sia una guerra per procura non lascia spazio alla rivoluzione, o perfino alla guerra civile. Questo è esemplificato da dichiarazioni come «Non è una rivoluzione, è una guerra per procura», oppure analisi che proclamano «quel che è incominciato come una rivoluzione adesso è una guerra per procura», per cui la Siria viene ridotta a «campo di battaglia» per stati stranieri.

Questa analisi crea la categoria di «guerra per procura» come reciprocamente esclusiva e tale da annullare ogni e qualunque cosa l'abbia preceduta. Le rivoluzioni, procede l'argomento, devono rimanere «pure», e non appena stati stranieri vi sono coinvolti, la situazione non è più una «rivoluzione». Qui vale la pena di ricordare Lenin, che, nel suo saggio «Risultati della discussione sull'autodeterminazione»<sup>2</sup>, dice: «Chiunque aspetta una rivoluzione sociale “pura” non vivrà abbastanza da vederla. Una persona simile tributa un culto esteriore alla rivoluzione senza capire che cos'è.»

---

1 Darth Nader li indica con la sigla GCC: Gulf Cooperation Council, abbreviazione di Cooperation council for the Arab States of the Gulf, fondato nel 1981 e comprendente Bahrein, Kuwait, Oman, Qatar, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti; la cooperazione è politico-militare, economica, religioso-culturale, in prospettiva anche monetaria.

2 In inglese *The Discussion on Self-Determination Summed Up* (pubblicato in *Sbornik Sotsial-Demokrata*, n. 1, ottobre 1916; in Lenin, *Opere complete*, vol. 22).

Quelli che stanno sostenendo che il conflitto in Siria sia «non una rivoluzione, ma una guerra per procura» stanno facendo cattivo uso del termine guerra per procura e travisando cosa sono state le rivoluzioni storicamente. Il nuovo impiego del termine da parte di quelli che vogliono negare che la Siria stia pure attraversando un processo rivoluzionario nega la storia di rivoluzioni contro governi che sono state spesso guerra per procura al tempo stesso. Piuttosto, sta cercando di tracciare un paragone non con le giuste lotte del passato che pure si trovarono ad essere guerre per procura, ma con avvenimenti storici come l'invasione della Baia dei Porci del 1959, per cui esuli cubani furono addestrati dalla CIA a fare l'interesse della CIA. Furono mandati a Cuba senza una base di sostegno popolare allo scopo dichiarato di rovesciare il governo rivoluzionario di sinistra di Cuba, che era l'obiettivo del governo USA. Questa è l'analogia che si sta cercando di tracciare quando si dice che la situazione attuale della Siria è una «guerra per procura e non una rivoluzione». Comunque, questa nuova definizione di guerra per procura non si può applicare al caso Siria oggi. I ribelli siriani hanno preso le armi di propria iniziativa, non perché qualche altro stato gliel'abbia detto. Ricevono appoggio, ma non vengono guidati, da stati esteri, per la maggior parte. Quindi, se vogliamo caratterizzare l'opposizione armata in Siria come «procuratore», intendendo che riceve appoggio da stati esteri, questo è esatto. Tuttavia, se con «procuratore» intendiamo che faccia semplicemente l'interesse degli stati esteri senza una base di sostegno popolare sul campo, questo è sbagliato. Paragonare l'opposizione armata siriana agli esuli anticastri cubani o ai contras del Nicaragua è una volgarissima calunnia che intende rendere invisibile la base di sostegno popolare per l'opposizione sul campo in Siria, così come il mandato dell'opposizione armata siriana.

Chiamarla una «guerra per procura» nel senso dispregiativo altera pure la definizione del regime di Assad. Il regime di Assad non è un procuratore iraniano/russo che combatte per l'interesse dell'Iran e della Russia in Siria. Piuttosto, è una giunta trincerata che combatte per la sua sopravvivenza, con Iran e Russia a sostegno. Entrambe le parti, in Siria non sono «procuratori» nel senso di fare l'interesse di stati esteri. Sono solo «procuratori» se per procuratore intendiamo che riceve appoggio da stati esteri. E certo, quegli stati esteri che appoggiano ciascuna parte non lo fanno secondo la purezza dei loro cuori (che è di per sé un ridicolo argomento, dato che suggerisce che degli stati abbiano agito secondo la purezza dei loro cuori in qualche momento nel passato, come non è stato), ma piuttosto per i propri interessi. Però c'è una differenza fra intervenire con certi interessi e realizzare quegli interessi (il che spiega l'esitazione di alcuni degli stati che appoggiano l'opposizione).

Se teniamo ferma la definizione classica, allora sì, il conflitto in Siria oggi è una guerra per procura. Ma guerra per procura non è una parolaccia, e non esclude che ci sia anche una rivoluzione che si svolge in Siria oggi.

## In risposta a «Siria: la rivoluzione che non c'è mai stata»

Darth Nader (Nader Atassi)

<http://darthnader.net>, 22 novembre 2013

(traduzione di Paola Ferraris)

Il giornalista Asa Winstanley ha scritto un articolo<sup>3</sup> intitolato «Syria: the revolution that never was», per il *Middle East Monitor*. Quanto segue è una critica di alcune delle affermazioni che Winstanley fa nell'articolo. Ho deciso di rispondere a questo articolo in particolare perché credo contenga molte asserzioni sbagliate che vengono frequentemente usate per screditare la rivolta siriana, e quindi questa è una risposta e una critica di quelle asserzioni e della sostanza dell'articolo in generale.

*«Dire che la Siria è oggi un disastro è minimizzare enormemente. Questa è una guerra civile tra sette che può proseguire per un decennio se i nemici del regime, capeggiati dalla brutale tirannia saudita, continuano a fare la loro guerra per procura contro il paese.»*

Ciò che è implicito in questa dichiarazione è che se il popolo impegnato in uno scontro armato contro il regime deponesse le armi, la «guerra civile tra sette» cesserebbe. Non so come Winstanley arrivi a questa conclusione, ma sembra basata su una visione ottimistica del regime e sembra addossare la responsabilità della guerra quasi del tutto ai «nemici del regime». Io credo fermamente che l'intervento di forze reazionarie dalla parte dell'opposizione (Arabia Saudita, Qatar) ha fatto molto danno alla Siria e alla rivolta siriana in generale, ma ciononostante, dichiarare che la responsabilità di porre fine a questa guerra è tutta loro significa insinuare che il regime sarebbe piuttosto innocente, cosa che reputo assurda.

*«Ma quale differenza in Siria. Vero, il regime è dittatoriale e crudele. Ma fin dall'inizio della rivolta, che inizialmente chiedeva solo “riforme”, la Siria era spaccata. Insieme a grandi dimostrazioni anti-Assad, ci sono state altrettanto ampie dimostrazioni pro-Assad. Quando dimostrazioni a sostegno di un tiranno crudele hanno un tale seguito di massa, non ci dobbiamo prendere in giro con la ridicola teoria della BBC che decine di migliaia di persone sarebbero state “costrette” a andare in piazza.»*

Voglio soffermarmi su questo punto perché credo sia un'affermazione particolarmente insidiosa che viene spesso ripetuta. Dimentichiamo per un momento che l'affermazione che le manifestazioni pro-Assad fossero “altrettanto ampie” è del tutto priva di consistenza. Innanzitutto, quelle manifestazioni pro-Assad erano tutte incentrate su Damasco ed hanno avuto luogo poche volte. Come si può paragonare manifestazioni nel centro politico del regime con manifestazioni molto diffuse che si sono verificate in tutta la Siria, da Deraa nel sud a Idlib nel nord, nel corso di diversi mesi? Il movimento di protesta in Siria all'inizio della rivolta si è disseminato attraverso la Siria, non solo da città a città, ma pure dentro le città si è disseminato

---

3 <http://www.middleeastmonitor.com/articles/inquiry/8447-syria-the-revolution-that-never-was>: l'articolo, datato 22 novembre 2013, è stato poi rimosso dal sito «per la quantità di proteste ricevute, che [lo] ritenevano [...] offensivo verso i sacrifici del popolo siriano nella sua lotta per la giustizia», precisando che Asa Winstanley continuava a sostenerlo: infatti si trova sul suo sito <http://www.asawinstanley.com/> [tutte le note sono aggiunte nella traduzione].

da quartiere a quartiere. Come si può paragonare il capitale politico di qualche manifestazione pro-Assad a Damasco con la gente che ha occupato le strade di tutta la Siria tutti i giorni per settimane, anche dopo che le hanno sparato addosso? Come faremo perfino a confrontare i numeri dato che le manifestazioni contro il regime siriano venivano disperse (e anche se sono state disperse hanno avuto tuttavia dimensioni impressionanti pure dopo un anno di dimostrazioni e susseguenti repressioni).

In secondo luogo, Winstanley sembra accordare una certa equivalenza alle due [specie di manifestazioni], come se fossero non solo moralmente ma praticamente equivalenti. Supponiamo per un momento che la sua affermazione che nessuno è stato costretto a scendere in piazza per le adunate pro-Assad sia vera. Ciò non toglie il fatto che queste manifestazioni erano sancite dal regime. Non erano spontanee esplosioni di sostegno popolare al regime. Erano adunate pro-regime, organizzate dal regime, e sotto la protezione del regime. Meritano realmente di essere paragonate con le migliaia di persone scese in strada ad Homs nel Novembre 2011 nel sit-in della piazza dell'Orologio<sup>4</sup> a protestare per i martiri che erano stati uccisi da pallottole del regime in precedenti manifestazioni? (Le forze del regime aprirono il fuoco anche su questa manifestazione in quello che è oggi noto come il Massacro dell'Orologio di Homs). Le manifestazioni anti-regime erano sotto la costante minaccia della repressione del regime, *ppure* sono riuscite comunque a realizzare, secondo Winstanley, «dimostrazioni altrettanto ampie». Sul piano pratico, i dimostranti anti-regime sfidavano pallottole, prigionia e alta probabilità di morte, purtuttavia hanno raggiunto grandi numeri ed erano onnipresenti. Le manifestazioni del regime non lo sono state. Non sono in alcun modo equivalenti.

*«Al presente, non ci sono manifestazioni significative da nessuna delle due parti...»*

Nel suo articolo, Asa deride spesso la gente che crede ai resoconti dei media dominanti sulla Siria, eppure questa affermazione sembra proprio basata sul racconto dei media dominanti che è iper-focalizzato sui gruppi armati. In molte zone della Siria ci sono ancora manifestazioni anti-regime, e in molte ci sono pure manifestazioni anti-ISIS<sup>5</sup>. Eccone una a Yarmouk Camp in ottobre, una ad Aleppo in ottobre, una che ha avuto luogo oggi ad Idlib, ed eccone una a Raqqa city contro l'ISIS in settembre<sup>6</sup>. Non so se Winstanley ignora che esse esistono, oppure è al corrente della loro esistenza ma sta affermando che sono insignificanti (al che io risponderei: perché?).

*«E qui si trova la seconda chiave del mistero della base d'appoggio che Assad continua ad avere (per divisa che sia): l'alternativa è considerata ben peggiore da molte persone normali in Siria e nell'insieme della regione.»*

Qui Winstanley suppone che Assad continua ad avere una base d'appoggio a causa del fatto che la jihad domina l'opposizione armata. Prima di tutto, per favore, possiamo sfatare ogni illusione che il regime di Assad sia ancora al potere perché ha ancora una base d'appoggio? Questo è un regime che è totalmente isolato da ogni sostegno popolare che possa ancora avere. Ogni zona che

4 Darth Nader dà qui il link a un filmato di 15 minuti del *Clock Sit-In*, dal giorno alla notte fino al *Clock Massacre*: <http://www.youtube.com/watch?v=CHNnxXou6rc&feature=youtu.be&t=2m22s>.

5 *Islamic State of Iraq and Sham* (ovvero *the Levant*, dunque *ISIL*), sottomarca del famoso *brand* al-Qaeda, che l'ha recentemente sconfessata ([http://www.washingtonpost.com/world/middle\\_east/al-qaeda-disavows-any-ties-with-radical-islamist-isis-group-in-syria-iraq/2014/02/03/2c9afc3a-8cef-11e3-98ab-fe5228217bd1\\_story.html](http://www.washingtonpost.com/world/middle_east/al-qaeda-disavows-any-ties-with-radical-islamist-isis-group-in-syria-iraq/2014/02/03/2c9afc3a-8cef-11e3-98ab-fe5228217bd1_story.html)) per giocare attraverso *Jabhat al-Nusra* anche nel campo opposto del conflitto ormai aperto tra gruppi armati ribelli e simili agenti internazionali (su cui è aggiornata e documentata, ma sul piano esclusivamente militare, la voce di wikipedia *Syrian opposition-Islamic State of Iraq and the Levant conflict*).

6 Link ai filmati visibili: <http://www.youtube.com/watch?v=-4VUQP4RdQ&feature=youtu.be> (Yarmouk Camp); <http://www.youtube.com/watch?v=hJQzc4epbNo&feature=youtu.be> (Aleppo); <http://www.youtube.com/watch?v=IppKCI8Z0b8&feature=youtu.be> (Raqqa city).

controlla ancora è tale per via di militarizzazione ed uso della forza, cioè installando parecchi checkpoint e controllando i movimenti delle persone. Quindi, deve la continuazione della sua sopravvivenza alla coesione del regime, all'intervento dei suoi alleati, e alla forza militare, non a qualche «mandato» da parte della sua base d'appoggio. Per di più, se seguiamo le mosse che Assad ha fatto nei mesi iniziali della rivolta, vedremo che Assad ha fatto proprio delle mosse calcolate allo scopo di porsi come un male minore. Per esempio, sul finire del 2011, Assad ha rimesso in libertà 1400 prigionieri politici in quella che è stata vista come una concessione al movimento rivoluzionario. Questi 1400 prigionieri sono risultati essere quasi tutti attivisti salafiti, molti dei quali avevano combattuto prima in Iraq. Il comando militare islamista è pieno di persone che sono state rimesse in libertà da quella amnistia. Sono agenti di Assad? Non penso questo. Ma liberarli è stata una mossa calcolata da parte di Assad? Senza dubbio. Quei prigionieri che aveva liberato sono arrivati a dominare l'opposizione armata, come in particolare Zahran Alloush, che è adesso il leader del recentemente formato Esercito dell'Islam. Il che porta a discutere un'altro punto:

*«Come questo odio settario dimostra, non sono mai stati in alcun modo moderati. Il che spiega perché così tante unità “FSA” si sono adesso unite a gruppi che giurano fedeltà al leader di al-Qaeda Ayman al-Zawarhari (già numero due di Osama bin Laden).»*

In realtà le cose non stanno così. Di fatto molte delle unità *islamiste* si sono andate dissociando dall'ISIS. L'Esercito dell'Islam è stato formato per fare da contrappeso all'ISIS, riunendo molte delle maggiori fazioni islamiste. Sebbene sia difficile ottenere cifre precise, ciò che si dice in strada (in Siria) è che la maggior parte dei siriani hanno lasciato l'ISIS e adesso l'ISIS è composta per la maggior parte da stranieri. In effetti oggi si è formata una coalizione islamista anti-ISIS anche più grande, il Fronte Islamico<sup>7</sup>. Non sto in alcun modo insinuando che queste siano le forze rivoluzionarie in Siria o i settori progressisti nello scontro armato. Però le sfumature sono importanti: queste sono forze reazionarie islamiste, ma *non* sono alleate con al-Qaeda o al-Zawahiri, e sono *contro* l'ISIS. Rappresentare semplicemente al-Qaeda e l'ISIS da una parte e il regime di Assad dall'altra è inesatto.

Winstanley introduce un elenco di crimini commessi dai gruppi armati dell'opposizione islamista con:

*«Fanatici takfiri armati [salafiti estremisti], specialmente lo Stato Islamico dell'Iraq e Sham [ISIS], adesso controllano larghe parti della campagna siriana, benché le forze del regime stiano facendo costanti progressi. L'unica “rivoluzione” con qualche prospettiva attuale di successo è una rivoluzione di al-Qaeda. E naturalmente quella non è affatto una rivoluzione.»*

Oggi la Siria è un caos? Certamente. I gruppi armati più reazionari sembrano avere la maggior parte delle risorse e delle armi (grazie ai benefattori del Golfo). Molti siriani nelle zone «liberate» si sentono intrappolati tra i bombardamenti aerei e i missili del regime, e il predominio della jihad. Tuttavia quando si guarda al conflitto siriano attraverso questo prisma dicotomico di jihad vs Assad, *naturalmente* si arriva a concludere che lì «non c'è più una rivoluzione», sebbene Winstanley vada oltre affermando che «non è mai stata una rivoluzione». Concordo con Winstanley che nessuna rivoluzione è finora riuscita, ma non sono d'accordo che questo significhi che non ci sia più un processo rivoluzionario né forze rivoluzionarie. Le rivoluzioni sono un processo al lungo termine, e c'è un processo rivoluzionario a lungo termine in Siria. Sono fatte per la maggior parte da attivisti disarmati, però altrettanto da numerosi gruppi armati, e tutti questi stanno ancora operando in ogni parte della Siria oggi (ho parlato in precedenza dei

<sup>7</sup> La notizia è infatti del 22 novembre 2013: <http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2013/11/major-syrian-rebel-groups-join-forces-20131122141129975421.html> (e il Fronte Islamico non comprende comunque Jabhat al-Nusra).

movimenti rivoluzionari di base in Siria, e si può leggere di più a loro riguardo su Tahrir-ICN e sul blog Syria Freedom Forever)<sup>8</sup>.

I veri rivoluzionari di Siria, a esser sinceri, probabilmente non usciranno vincitori da quest'ultimo conflitto dato che vengono spinti ai margini e lasciati senza risorse. Eppure esistono, e la loro esistenza merita di essere riconosciuta. Le rivoluzioni nel mondo arabo non hanno avuto ancora pieno successo, però non sta a noi da fuori disperare e scrivere necrologi delle rivoluzioni, ma appoggiare una lotta rivoluzionaria a lungo termine. E il primo passo per sostenerla è *riconoscerla* e *identificarla*, non cancellarla e affermare che «non c'è rivoluzione in Siria, ci sono solo Assad e l'ISIS», solo perché le forze più potenti oggi in Siria sono forze controrivoluzionarie.

Sono d'accordo che a breve termine il futuro politico della Siria sembra cupo. Posso anche concedere che forse la Siria avrebbe davvero vantaggio da una tregua, dando al popolo siriano la possibilità di respirare e fors'anche ai rivoluzionari siriani di riorganizzarsi e progredire. Tuttavia, non capisco perché questa opinione debba fare il paio con l'affermare che «non c'è mai stata una rivoluzione». Io credo in un processo rivoluzionario siriano, e credo che il futuro politico della Siria a breve termine non realizzerà necessariamente quel processo, ma ho pure ottimismo a lungo termine per la Siria sapendo quanti siriani sono stati radicalizzati da quel processo rivoluzionario, e che quei siriani e quel processo non sparirebbero una volta posatasi la polvere e conclusa la guerra.

---

8 Intervista a Nader Atassi di Joshua Stephens per *Truthout* sulle componenti anarchiche della rivoluzione siriana: <http://truth-out.org/news/item/18617-syrian-anarchist-challenges-the-rebel-regime-binary-view-of-resistance>. Articolo di Leila Shrooms del 16 settembre 2013: <http://tahriricn.wordpress.com/2013/09/16/syria-the-struggle-continues-syrias-grass-roots-civil-opposition/>. Testimonianza di Joseph Daher, attivista siriano della sinistra rivoluzionaria: <http://syriafreedomforever.wordpress.com/2013/09/08/self-organization-of-the-popular-struggles-in-syria-against-the-regime-and-islamist-groups-yes-it-exists/>.